

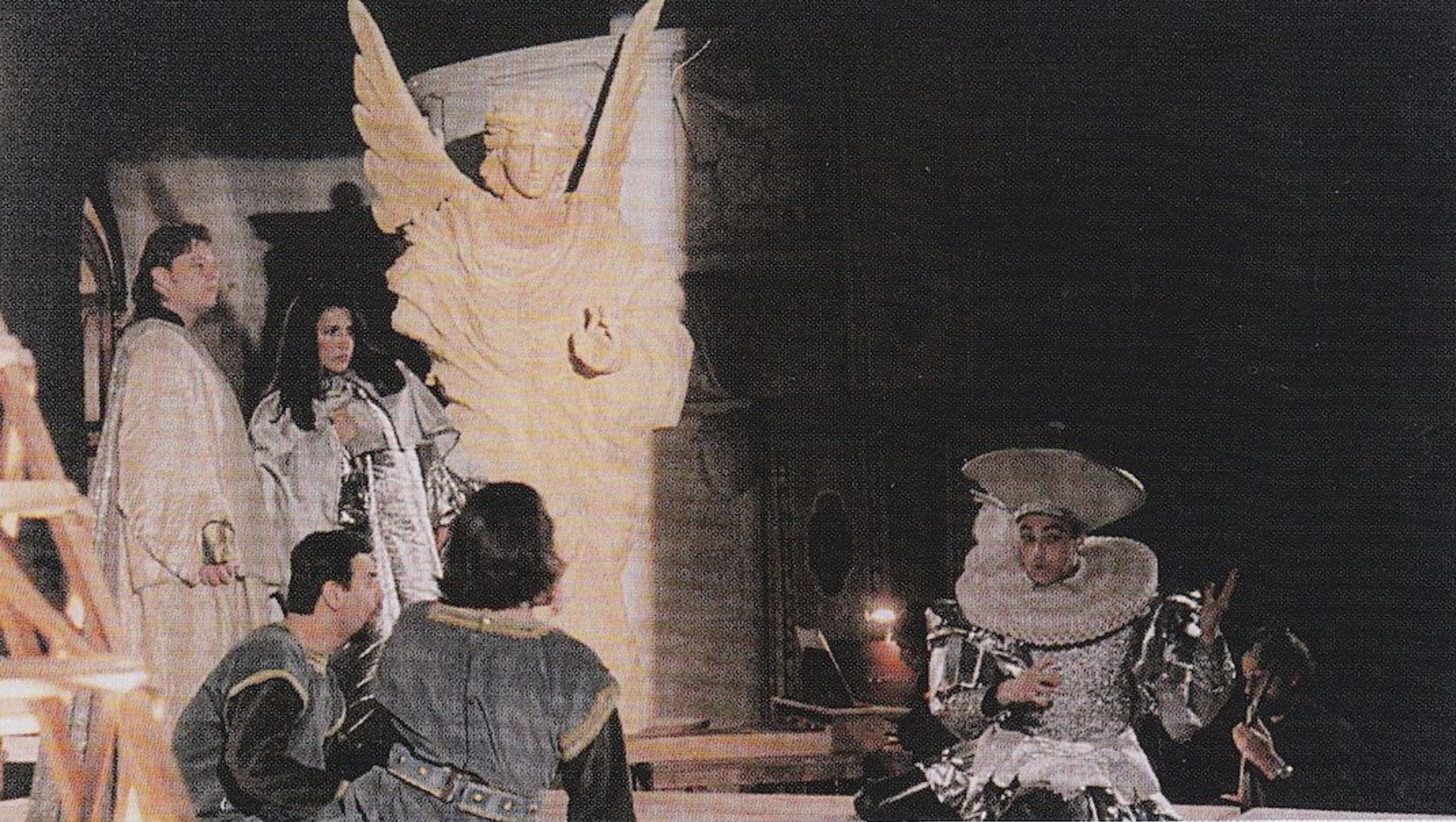
Anno XII - N. 117 - Marzo/March 1998 - L. 10.000

l'opera

monthly magazine in the opera world

mensile per il mondo del melodramma





Una scena de "La Rappresentazione di Anima et Corpo" a Porto Torres

De' Cavalieri i contemporanei riconoscono l'abilità di aver musicato episodi teatrali completi come *Il Satiro*, *La disperazione di Fileno*, *Il gioco della cieca*, tutte favole pastorali su testo di Laura Guiccioli. Per attestazione concorde, è al compositore romano che si ascrive anche la priorità dell'innesto tra musica e azione teatrale vera e propria. Un'innovazione di grande portata per le sorti del nascente melodramma.

Al di là dei primati e delle conquiste teoriche, il frutto più famoso del talento di Emilio De' Cavalieri rimane comunque un suo lavoro, **La Rappresentazione di Anima et Corpo**, che debuttò con grande successo a Roma nel febbraio del 1600 presso l'oratorio filippino della Vallicella, durante un soggiorno del De' Cavalieri nella città papale. La «pièce» si configurava, all'epoca, come uno dei più moderni tentativi di applicazione dello stile monodico ad una composizione spirituale. Il testo di padre Agostino Manni, con le sue figure moralizzanti e simboliche (Anima, Corpo, Tempo, Consiglio, Piacere, Intelletto), rivela rapporti molto stretti con i drammi sacri del XVI secolo.

A quasi quattrocento anni dal Giubileo per cui è stata concepita - e in preparazione del Giubileo del Duemila - il celebre titolo di De' Cavalieri è stato presentato nell'ambito della stagione della Cooperativa Teatro e/o Musica di Sassari. L'occasione, per gli appassionati di musica barocca, era tra le più ghiotte. *La Rappresentazione* è stata infatti proposta in prima esecuzione assoluta in Sardegna, nell'allestimento di Giampiero Cubeddu che ne firmava anche la regia. La messa in scena non avveniva in teatro, ma nella Basilica di San Gavino di Porto Torres, un edificio romanico a doppia abside di suggestivo interesse architettonico.

La scelta di Cubeddu era quella di un

allestimento spoglio, che prevedeva in scena solo due grandi statue evocanti i protagonisti del titolo e una grande croce inclinata. Arricchivano lo spettacolo i sontuosi costumi e i molti richiami alla tradizione medievale del dramma liturgico e della Sacra Rappresentazione.

L'intreccio del lavoro di Emilio De' Cavalieri si basava sul dialogo dei due personaggi principali, Corpo ed Anima, intorno ai quali si sviluppavano l'azione e la trama del dramma. È naturalmente contrastante la fisionomia delle due figure, che rappresentano l'antitesi tra spirito e materia. E se il corpo appare stanco, incapace di liberarsi dal peso dei sensi, l'A-

nima inquieta e a tratti dubbiosa, sembra però rasserenarsi nella visione dell'eternità. Il denso preambolo introduttivo era efficacemente recitato da Luigi Palla (Prudenzi) e Claudio Puglisi (Avveduto). Tra i cantanti spiccava soprattutto Alessandro Carmignani (Corpo), interprete molto duttile vocalmente e scenicamente, ancorato a un solido registro centrale ma capace di acuti robusti e ben timbrati. Lo affiancava con impegno Silvia Serra, un'A-nima toccante che superava la fragile incertezza iniziale per affermare il suo predominio morale sui sensi. Sostenevano i due protagonisti Stefano Albarello, Antonio Domenichini, Simona Carboneschi, Vincenzo Di Donata e Sara Pusceddu, protagonista quest'ultima di un breve ma esuberante cameo.

Vitale e riccamente variegata la direzione di Antonio Sanna, chiamato a coordinare il suo coro dei Cantori della Resurrezione e l'Orchestra della Cooperativa con l'intervento dei numerosi solisti. Lo spettacolo insomma, insieme a un'indubbia omogeneità di stile e a un'amabile capacità espressiva, riusciva a restituire all'ascoltatore quella spontaneità indispensabile per eliminare la sensazione di «musica per iniziati» che tanto spesso si prova davanti a questo tipo di repertorio.

Alberto Mercalli

° CESENA

Il Teatro Bonci, restaurato, torna alla lirica con "La Traviata"

SI RIACCENDONO LE LUCI DELLA «PROVINCIA»

Al Teatro Alessandro Bonci di Cesena torna in scena la grande musica con **La Traviata** di Giuseppe Verdi. Titolo impegnativo dunque per un teatro che, finalmente, dopo il fantastico restauro terminato nel 1996 (preziosissimo il pavimento in legno e non in cemento ricoperto dalla solita moquette), torna rinnovato ad ospitare il grande repertorio. Un atto dovuto se si pensa che dal lontano 1846, anno dell'inaugurazione del teatro con la donizettiana *Maria di Rohan*, Cesena ha ospitato i più grandi artisti del repertorio lirico tra

cui Giuseppe Borgatti, lo stesso Alessandro Bonci, cesenate doc, Renata Tebaldi, Tito Gobbi e tantissimi altri. Questa operazione, che coinvolge anche la città di Cattolica, è resa possibile dalla collaborazione tra la direzione del teatro e la Cooperativa Artisti Lirici Associati, già organizzatrice nella scorsa stagione di una serie di appuntamenti tra cui *Tosca* di Giacomo Puccini.

Dunque la provincia, la tanto citata provincia, sembrerebbe risvegliarsi dal torpore nel quale è sprofondata da alcuni decenni e sembra tornata con quello spi-

rito di iniziativa che la contraddistingueva un tempo e cioè come indispensabile palestra di giovani talenti.

Tornando all'allestimento di *Traviata* c'è innanzitutto da rivelare la buona volontà dell'organizzazione che ha offerto uno spettacolo tutto sommato completo, senza ricorrere a espedienti a cui purtroppo ci siamo abituati frequentando teatri minori, mi riferisco a opere raffazzonate senza buon gusto. Uno spettacolo per una Cesena che ha risposto in modo sorprendente riempiendo il teatro in ogni ordine di posti, ma poco disposta a scendere a patti con la qualità dell'esecuzione.

L'allestimento può dirsi complessivamente riuscito sia sotto il profilo scenico che musicale. A capo dell'Orchestra Pro Arte Marche il maestro Roberto Tolomelli ha condotto una lettura scorrevole della partitura verdiana messa però alla prova da un evidente squilibrio tra la sezione dei fiati e quella troppo scarna degli archi che nei momenti più impegnativi dell'opera non riusciva ad «avvolgere» il suono sveltante degli ottoni (quella tuba!). A fare le spese di questo squilibrio timbrico è stato soprattutto l'«Amami Alfredo», trasformato in una violenta, e poco trascinante, esplosione di percussioni e ottoni.

Il ruolo della protagonista era affidato alla versatile Simona Baldolini, giovane soprano dalla vocalità interessante. Tuttavia la Baldolini, aiutata da una buona presenza scenica e da una recitazione misurata, ha alternato momenti riusciti a passaggi un po' difficoltosi come l'aria finale del primo atto, dove è stata in verità poco aiutata dall'accompagnamento di Tolomelli, o il «Dite alla giovane» nel secondo atto riscattato poi da un terzo atto nel complesso meglio riuscito.

Il tenore Mario Carrara, chiamato all'ultimo minuto per sostituire un collega indisposto, non è riuscito a superare le difficoltà del ruolo. Carrara ha dimostrato però di possedere un timbro interessante, piuttosto corposo, che lascia prevedere sviluppi interessanti se supportati da una tecnica più solida di quanto non lo sia ora, soprattutto nella zona acuta.

A «sovrintendere» i due giovani protagonisti c'era Giorgio Cebrian, baritono conosciuto e di grande esperienza che ha disegnato un Germont padre nobilissimo; una vera prova di consolidata professionalità.

Completavano il cast Monica Sesto (Flora), Giovanna Beretta (Annina), Gian Luca Pasolini (Gastone), Alberto Mirino (Doughol), Luca Gallo (Grenvil), e i meno



La scena del primo atto de «La Traviata» al Teatro Bonci di Cesena (Foto Eureka di Cattolica)

entusiasmanti Domenico Colaianni (D'O-bigny), Luca Rulli (Giuseppe), Guido Cappelletti (Commissionario) e Mirco Palazzi (Domestico di Flora).

Veniamo ora all'allestimento scenico vero e proprio, importante più che mai in uno spettacolo di provincia da cui il pubblico esige grandi scene e momenti da ricordare piuttosto che curiose letture d'avanguardia.

Il regista Francesco Esposito purtroppo non è stato in grado di soddisfare quest'esigenza costruendo uno spettacolo, certo scorrevole e gradevole, ma solo puntellato qua e là da intuizioni non debitamente sviluppate, come la rottura del bicchiere che riporta Violetta alla realtà

nella scena finale del primo atto. Poco felice poi, a detta di molti spettatori e di chi scrive, la scelta di far morire Violetta ancora coricata sui cuscini del suo capezzale, un letto di ferro battuto certo più adatto a Mimì, senza cioè farla alzare in piedi spinta dall'ultimo tragico slancio vitale che la condurrà poi inevitabilmente alla morte. Noioso il secondo atto e fuori luogo certi scontati effetti di luce. Ottime le soluzioni scenografiche operate da Sebastiano Romano che con pochi elementi e adeguati drappaggi è riuscito a dare corpo ad una gradevolissima cornice.

Buon successo di pubblico... e questo, in provincia come altrove, è ciò che conta.

Enrico Ercole

ROMA

«Oedipus Rex» in forma di concerto a Santa Cecilia

LA BARBARIE «PIETRIFICATA»

Doveva esserci Valerj Gergiev sul podio di Santa Cecilia per dirigere un programma in cui la *Sinfonia K.551 Jupiter* di Mozart si contrapponeva all'*Oedipus Rex* di Stravinskij, «opera oratorio in due atti da Sofocle, su testo di Igor Stravinskij e Jean Cocteau nella traduzione latina di Jean Daniélou», come recita la didascalia della

partitura. Gergiev, afflitto da una tendinite, ha dovuto rinunciare ed è stato sostituito da Gianluigi Gelmetti. Resta l'interrogativo sulle ragioni di questo programma: forse la presunta «olimpica» grandiosità della sinfonia mozartiana nella positiva e solare tonalità di do maggiore, visione tutto sommato consolatoria e positiva della classicità che suggerì ai suoi con-